

Nella Giornata Internazionale della Donna, la nostra rivista riconosce nel componimento di Maria Angela Zecca una voce capace di interpretare con autenticità e profondità il senso più vero di questa ricorrenza. La sua lirica non si limita a evocare il tema della condizione femminile, ma lo attraversa con lucidità, coraggio e consapevolezza, restituendo dignità a un'esperienza spesso fraintesa o ridotta a stereotipo. In queste parole vediamo riflessa l'importanza di una giornata che non è celebrazione formale, ma memoria, denuncia e impegno.

Lasciatemi essere una donna

Non voglio essere
una prostituta,
una mantenuta,
la vostra Madonna:
lasciatemi essere una donna.

E non chiamatemi madre,
figlia,
moglie (o puttana?):
voglio essere un'eguale,
partecipare
della progenie umana.

Lasciate che anch'io
possa inciampare, cadere,
fallire
e non per questo, poi,
dover morire.

Voi mi oltraggiate:
mi guardate
con avidità e desiderio,
come fossi una preda.
Lasciate che anch'io amore chieda.

E non coprite i miei seni
e il mio corpo di vergogna:
voglio essere una donna che sogna!

Dal mio volto avete cancellato
la mia storia e il mio passato.
Non ho cuore, occhi, né mente,
sono un animale obbediente.

La vostra morale ha immolato
sull'altare dell'ipocrisia
questa vita
che, nonostante tutto,
è ancora mia!

Mi resta solo un'anima
che, libera,
corre lungo strade,
paesi ed ogni lido
e con questa io grido:
“Lasciatemi essere una donna!”

— *Maria Angela Zecca*

La lirica di Maria Angela Zecca si presenta come un atto di resistenza identitaria, un rifiuto netto delle maschere che la società impone alle donne e un'affermazione della propria umanità nella sua interezza. Il testo si apre con una triplice negazione che smonta tre archetipi opposti ma ugualmente oppressivi: la prostituta, la mantenuta, la Madonna. Sono figure che rappresentano non la donna reale, ma la donna immaginata dallo sguardo maschile, ridotta a funzione, simbolo o oggetto. La poetessa le respinge tutte per reclamare un'esistenza che non sia definita da ruoli, ma da una soggettività piena.

La stessa logica ritorna nella seconda serie di etichette - madre, figlia, moglie, puttana - che mostrano come la donna venga costantemente collocata in una relazione di dipendenza o servizio. La richiesta di essere “un'eguale” è il cuore della poesia: non un ruolo, ma una persona, non un simbolo, ma un essere umano che partecipa alla “progenie umana” senza gerarchie.

La rivendicazione del diritto a inciampare, cadere e fallire introduce un tema cruciale: la vulnerabilità come diritto. La società pretende dalla donna una perfezione morale e comportamentale che non concede agli uomini; la poetessa denuncia questa asimmetria e afferma che l'errore non deve essere una condanna. È un gesto di liberazione che restituisce alla donna la possibilità di essere imperfetta senza essere punita.

Il grido finale, “Lasciatemi essere una donna”, non è una supplica ma una dichiarazione di esistenza, un atto di resistenza che trasforma la sofferenza in parola e la parola in libertà.

“Lasciatemi essere una donna: la voce di Maria Angela
Zecca nella Giornata Internazionale della Donna” | 4
